



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

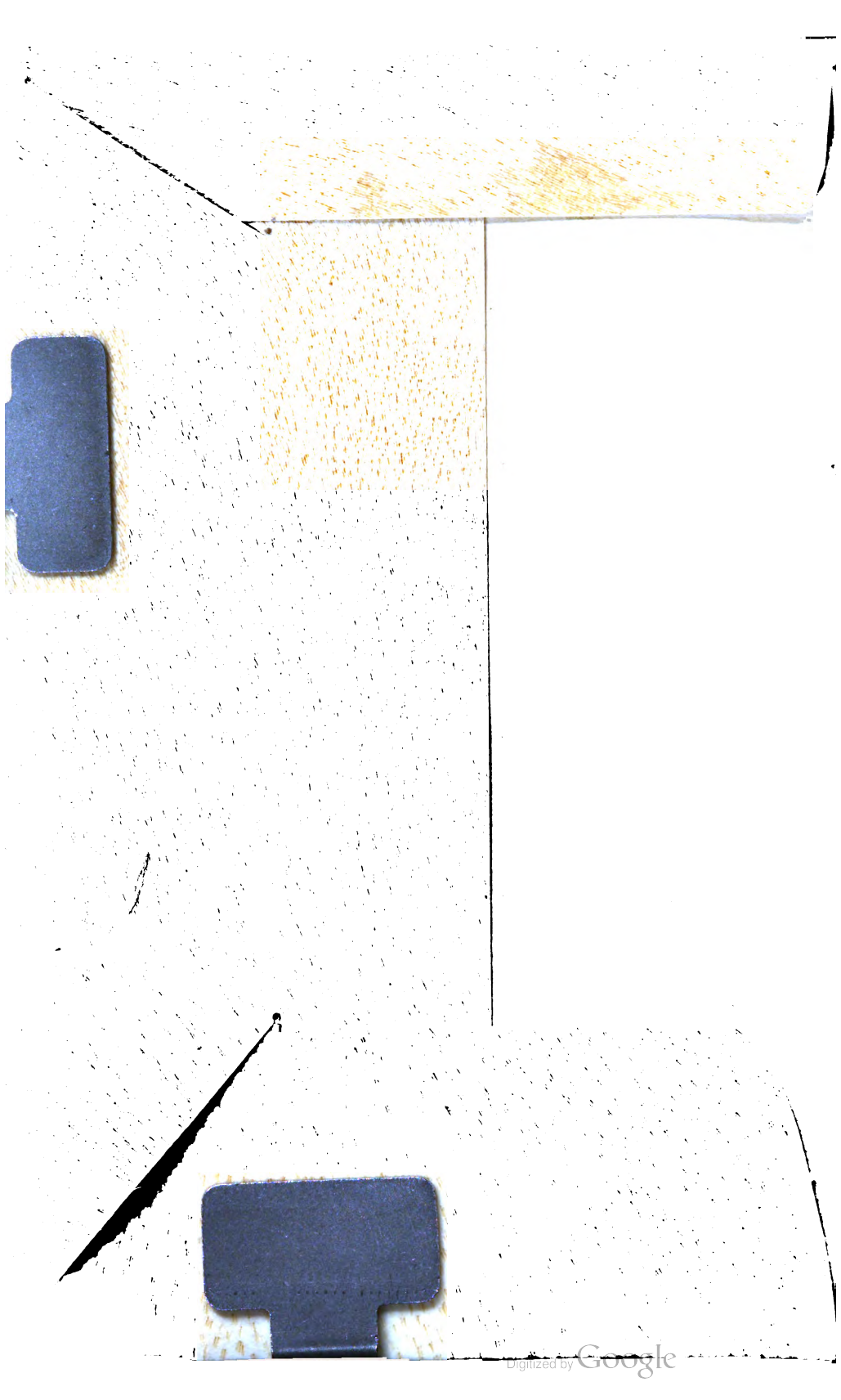
Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

B. N. C.
FIRENZE
1703
17

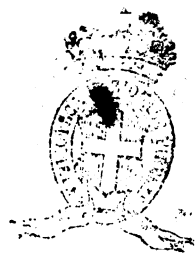


AI

1703. 12

fables morales
par
M^r Calvo.

Soesie Piemontaise



FAVOLE MORALI

SCRITTE

IN TERZA RIMA PIEMONTESE

DÀ MESSER

EDOARDO CALVO

Io v'offro i carmi alla stagion del pianto,
Ma canta il Cigno allor che muor, nè fia
Chi nieghi al Cigno moribondo il canto.

DEODATA SALUZZO.



L'ANNO X. REPUBBLICANO

LA VOCE DEL MIO PAESE

SCRITTE

DI FEDERICA RIVIA PERINOTTO

DA MESSINA

EDUARDO CILIVO

Il libro di questa scrittrice è un
racconto di vita, di sentimenti, di
amore, di dolore, di speranza, di
fiducia, di fede.

1703.17

EDUARDO CILIVO

(Covando) **INTRODUZIONE**

in ossequio a' suoi principi, e di una
 ragione, e senso, e ingegno, e di una
 anima, e di un cuore, e di un
 corpo, e di una vita, e di una
 morte, e di una resurrezione, e di una
 vita eterna, e di una gloria eterna.

*Una favola, è un frutto di tutti i tempi, e di
 tutti le Nazione, e di tutti le
 lingue.*

*Diffatti dopo un tempo immemorabile, gli
 Asiatici vantano, e conservano le favole di
 Isochman, chiamato da sessi e più ragioni di
 quasi il Savio; gli Apologhi di Bidpay an-
 tico Braemar, dimostrano quanto remota sia
 la origine della favola, e già conosciuta per do-
 po tanti secoli, dalla più antica e popolosa na-
 zione del mondo, come pure dagli Egizi, i quali
 solevano parlare con delle immagini, delle al-
 legorie, e con parabole. La Mètempsicosi an-
 cora, persuadendo che le anime umane passas-
 sera, passava nei corpi degli animali, in molti
 de quali si vuol supporre un linguaggio, lasciò
 credere che essi potessero esprimere parlando
 le loro idee; e quindi i poeti si permisero di far
 questi liberamente parlare, servendosi di tal
 finzione, per introdurre in scena la morale a
 confronto coi vizi; e mostrare al meno salva, e
 meno aspra la verità.*

Così **ESOPUS** in **Grecia** (quasi schiavo) cred, e rese pubbliche le sue favole; presso ai Romani, e sotto al regno stesso di Tiberio, Fedro scrisse le sue favole: e dopo lui Aphtonius, Avienus, Gabrias seguirono tal norma, come pure Faernes, Abstenius, Camerarius verso la fine del 16.^o secolo. Cento anni dopo comparve in Francia Hegemon, e sotto al difficil regno degli ultimi Luigi, La Fontaine, Marmondal, Voltaire, La-Motte, e Dorat scrissero le loro favole.

In Italia quere il Passeroni, il Roberti, il Pignotti, il Sachetti si distinsero in tale categoria; come pure Gay in Inghilterra, Yriarte in Spagna, Gellert in Sassonia, Lessing, Gleim, Lichtenfels, Pfaff, Hagedorn in Allemagna.

La favola adunque è un frutto di tutti i tempi, e di tutte le Nazioni: nè dove sorprendere, nè in Piemonte, e in questi tempi ancora trarisitaluno, il quale colle deboli sue forze, ceppi seguire il padre Esopos.

Io adunque chiamato al sollievo da' miseri in questo *Summaria de' sospiri*, le cinto sempre coll'immagine del dolore, e della morte, non sia meraviglia, se per sollazzarmi un poco intraprenda a scrivere favole.

et Certaminibus quaerens miseratum obliuia rerum,

FAULA PRIMA

INDEPENDENT ETL ROULU

VER... CIE... L' av... Anssi... Autv' b'...

Le bestia le j' ap' kanta... Cosi... Ai givoj... D' rispoade...

E mirant... I f' h' ai... Ch' a...

Ma pur la... L' h' a... Con...

Sensa... Savend... L' e...

Scortia... Creava... Trattava...

Pr... A...

Ma pur la...

L' h' a...

Con...

Sensa...

Savend...

L' e...

Scortia...

Creava...

Trattava...

Vistiend che m' h'è st' vist couje Au' in brass
 Un Pouj mes-an-riand: e ti birbant
 (Ai dis) sui me galon t'na vas a spass?
 E credstu ch' i sia un mendicant,
 Un gheu, un om d'la plebe, un disgrassià,
 Un sc'ciàngel fanga T un pover, un' furfânt?
 A l'è coula gent-li, ch' son condanà
 A esse rasià vivuda e veron, i dais plouj a
 Ma-nen unisoni sch' a d'li ha' l' armai palà
 Che gran distanso j'lelo peti tra nou, a l'è
 (L' aut' è st' p' on d') sawiv, forti-nen, a
 Ch' j' ouma l'è st' a impiegh' e omà e vna
 La differenssa a l'è tra d'li p' è el mesd' el
 Di rest nouià vivouman d' l' un e d' l' aut' el
 Di sang' d'la poxra gent j'è d' se boni, a
 E com ant' la sutura l' un mangia l' aut' el
 L' aragn' mangia la mosca, e peu instrum' el
 Ciapo l' aragn' j'è peu l' farchett' p' aut' el
 Grimpa quand ai arriva j' altri osei, a
 Fin tan ch' l' struss, o l' aquila, o l' milia
 Divoro peu l' farchett' da bon fratei, a
 Così l' è p' che giust, ch' è un pouj p' an' pian
 A rusia p' drit publich n' Intendent, a
 L' qual l' ha già rusia l' gener uman, a
 Oltre d' l' o' moui douz somia p' sant, a
 E mi se d' l' hai da dire da vna, a
 I son voetra progenis, a
 Mi son fait id' na, na Lendna mac' j'è d' la
 La qual a l' è peu fia d' coule st' a
 Ch' j' aragnant i cavei quindes d' f' a
 Ditt- l' è l' Rouj vole via, e l' aut' sonai, a
 A resta tutt' broda, con tanto id' nas, a
 Sentiend che l' Pouj e chiel e l' ero uguai,
 E fait d' l' istessa pasta e d' l' istessa vas, a

Noi-aitrè i ponoussou na **galf** anast

Dov' a j'è d' sang cattiv, e nostr istint

A lè d' sagnè la gent com' i poulast.

L Borgno sentiend lò, l'è stà convint,

E subit ai rispond : se a l'è così

Sure baboje ij prego a deje drint ;

Ch' a ciucio pura tan ch' ai fa piassi,

Baba con lò mi peussa deurvi j' ceui,

E vdde ancour na vota 'l soul d' mesdi.

Di resti in racomaado, prchè peui **A**

A l'abbio discession an sul riflessi, **A**
 Che inson un om di età, pare d' sett fienu.

Ste Boje ch' ero yeuide già da un pessu

(E tanto pi ch' è a viao da lontan),

da con vinassie antorn, senza ribressa

A l' hân ciucià ste Borgno fin a tan, **Baba**

Ch' a comensava già in 'l col pr stört,

E ch' a farghignate 'l gambe, **prelechi die mani**

Allora 'l pover Borgno tutti s'ortò ad 'l

Alfisch apra carità, quidi spale **buca**

Lassa ch' è pià d' fà, son quasi merta:

I m' avi durinà d' fesse guate, **mi-ib nU**

Di m'andò la **vieta**, e s'lyano 'l sang cattiv:

Ma noi l'ha tire tutt fin vò 'l n' è pià

Aveinno compassion, **lassome nU**

Possibili ch' i zio peui test affimà

Ch' a v'è uje videt d' pienta con 'l **blatù**

Ch' i f'ina d'èi taras, **pe n' è pià**

Le, **mesche** l'antò **mentavo**, e l'vare d' peis,

Ma purate a l' h'avo un **gàlli p'ia**

Voi-aitrè **de tacta** in **com' la peis**,

de **pusig** tant 'l **matre**, com 'l **grass** ti

Manger 'l **bia** d' **sett**, **Coste** an **dentrà** mois.

(9)

Così parlava 'l Borgno ant coul paciass;
Ma j' aitre fasend finta d' nen senti
Lo seguito a cuciè senza ambarass.
A l' era verament li pr muri :
E j' aitre a seguitavo a segno-tal ,
Ch' appena l' ha avù d' fià pr podei di :
Pietà sure baboje ch' am ven mal ,
Ch' am crdo, ch' i son mort, i son dstiss ,
L' ai pinen d' sang da empi mes un bocal ,
Diffatti a s' è argrignasse com' n' ariss ,
A lè restà convuls , e strepitand
A j' ha schissaje mese ant coul mojiss.
Sta favola ch' i lese an sghignassand ,
Veul di, ch' venta guardesse da coui tai ,
Ch' a vivo pr 'l mond an criassand
Balsamo e sparadrap pr tuti i mai.



(ro)

FAULA III.

PLATON, E I PITO

NOJA' dal sempre vive an caponera,
Da stè sarà ant 'l-giouch, e d'esse mna
A spass con un baèhet da na vachera,
I Pito ch' ant l' onour a son dlicà,
E ch' a son nen bagian com 'l mond pensa,
Contra di poulajè l' han congiurà,
Decis d' ricuperè l' independenssa,
E d' vive an comunion com' j' atri osei,
Ch' a mangio ant 'l-granè dla providenssa.
Pr lè tutt' ant-un-neh veri fratei
Fasend i so complot da nascondon,
A son levasse an massa da ribei:
E l' han spedi sul camp na commission,
La qual second la norma ch' a j' han daje
Doveis portesse subit da Platon,
Pregandlo, ch' a l' aveis un pò agiutaje
A fesse una republica dco lour,
Da già ch' l'ol pr-chiel-ero d' friaje.
Var da Platon, e là cousti oratour
Slongand so pouret-rouss con j' ale basse
A pio la parola con calour,
Disend: salve Platon souma portasse
Noi-aitri sì da voi, tuit deputà
Dai Pito, ch' finalment son solevasse,
Prchè ch' a veulo vive an librtà,
Parei dle grue, di tourd, d' j' anie sarvaje,
Di cornajas, d' le passre e dle pondrà;

S'ebreo e i poulejé j'han obligaje
 A forsa d' crudeltà, forsa d'patele
 (Avendne scanà tanti e peui rusiaje)
 A dè peui finalment an ciampanele,
 A ribellesse tuti e gross e pcit,
 Prtan salyé soa pel da stè gabele.
 Onde i veuroma un codice pr-scrit,
 Dont ai sio notà precise e ciaire
 Le legi, 'l pat social, e i nostri drit;
 Pr-lò voi gran Platon, se pur i paire,
 I deve nen neghene sto favour,
 'L qual a cousta a voi poc o pavaire;
 Voi fe loli an riand, nuffiand na flour:
 Voi na constitussion la fè sout gamba,
 Mentre a coustria a n'aut peñe e sudour;
 Se pur nostra domanda a lè nen stramba,
 Formene una republica an manera,
 Ch' a senta 'l democrat, o ch' a s' j'aramba.
 Groupandse i barolè con na zartiera
 Platon senza gardeje oh che mincion
 (Ai dis) soussi pr voi lè na chimera:
 Ai veul pr ariussi lò di talenton,
 Ai va di finanssiè, di generai,
 D' minist, di comissari, e nen d'coujon.
 Se i veule me proget mi v' lo darai:
 Ma pr l' esecussion, e pr capilo
 I manche d' coule teste originai.
 Scusè mssè Platon: ognun peul dilò,
 S' la nostra rassa è boña, e se a riussiss;
 Anssi i tre quart dl mond peulo sostnìlo.
 Noi-ait j' avouma d' Pito ch' a stupiss
 A velle quant savej l' han ant la gnuca,
 Quanta rebassa a l' han ant 'l cupiss !

A son d'originai tuti da pruca,
 Tajà pr esse intendent , esse minist ;
 E lò ch'i v' conto-si l'è nen na cuca.
Guardé . . . senza studiè , senza avei vist
 Gnun leu , mac sul teatro le bataje,
 A dvento generai , e fan i trist ;
Mostrand 'l mondo-novo a le maraje
 Amprendo a regolè j'affè d'stat ,
 E buto 'ldrit dle gent con le batiaje.
Lesend Brtoldo a dvento diplomat :
 Lesend Guerin meschin , minist d' finanssa ;
 Fasend 'l saccagnin dvento avocat .
Anfin poudoumo dilo con baldansa ,
 Ch' an tuta sort d'impiegh pl luminous ,
 I Pito han conservà la maggioransa .
Platon sentiend loli tutt pensierous
 Ai dis : mia cara gent , vad a occupeme
 A compileve un Codice pressious :
~~Intant a poule~~ andevne e nen secheme ,
 Portè la neuva ai ait , dije cosi ,
 Ch'a l' abio la passiensa d' aspeteme .
Cosi l' han fait , e tuti a son parti ;
 Intant un messagè ven avertije
 Che 'l Codice lè fait e lè fini .
I Pito a sauto d' goi , e a s' buto a rife
 Criand' tuti d' accord , presto dov' elo ?
 Lese j'articoul fort ; venta sentije !
A s' buto tuti ansem a scrutinele ,
 E peui esaminand a l' han trovà ,
 Che lour savio un foudre coum dovrele .
Sta favola veul di , ch' a venta pa
 Cariesse pl d' fagott ch' un peul portene ;
 E pr fè 'l cont dila speisa ant nostra cà
A venta ciamè gnun , ch' veûa agiutene ,

FAULA IV.

SCALAVRON, E J'AVIJE

Nà nià d' Moscon scapà dant un fornèl
 A forssa d' discopas e d' abuton
 Intra ant un buss d' Avije pien d' amel.
 Ste-si l' han ayù pour d' couil barbison
 Dl mouro piat, dl vistè scur, di stivaj lust ;
 E son strimasse tute ant i canton.
 J' aitri trovand l' amel ch' avia bon gust
 Trovand j' Avije divise an doui parti
 Son fasse flour padron com' la lé d' giust ;
 Jè sta pignun mojan d' feje surtù i noi
 L' ero crudei e dur coum d' scalin,
 E a forsa d' wjonà s' fasivo ubdi.
 Vedendse a là miseria na matin
 J' Avije pi decise a fan consei,
 D' andè trovè l' Argina ant so cambrin ;
 Pr vdde qual parti saria sta l' mei
 Pr dè la pala-al-cul a sti tavan,
 Ch' j' avivo già rusià mesi i contei.
 L' vout preponderant dl gran divan,
 Lè stait d' spedi prest n' ambassadour ;
 Ch' andeissa vers la val dl Rabadan.

* Gli alveari.

Dov' j'era valq' sima d' una tour
Una tribù famosa d' Galavron,
Ch' fasia mac la guèra pr l' onour ;
E là ch'a j' esponeis la situassion
Dle soe finanse povre e dl so buss,
E la rapacità di brut moscon.
Disendje : se ant vost cœur ancour ai fuss
Un pò d' misericordia, e un pò d' pietà
Pr tante povre Avije ch' son ai uss,
Atless lè temp. d' usek' ye ad' avni là
Con na legion antrega d' tiralièur
Tati causà, visti, e hin armà
L cap di Galavron *qin-top-val-flant*
(Ai diè), q' ambassadour crussieor d' nen,
Noi souma pèntrà d' vostri ataleur.
Rispondeh vostra Argifia ch' son an tren
Tuti i me bravi, e voi an dontre-di
I ribedrecl' aurora, e 'l Ciel seren.
Noi i vniroma espress. pr custodi
Vost' amel, vostra sira, e vostre ca
Ciò pr libereva e niente d' piarò
Eroe Galavron, dunque a sarà
(L' aut' ai ripèt) da con bruti barbis
Nèis la ca di Avije o liberà
Ah voi i sarè sempre nostr' amis ;
Noi i faroms an sira un ponsiment
Tribut d' riconossensa a vost pais
Dit lè soupata jale, e part content,
Porta la nèuva ai sitre, e all' indoma
Sento sonè lè trombe vers ponènt
L' armada arriva li tambour batan :
As vddo contra T soul tûti a lusi
J' abitatour dlà val dl Rabadan

Taco bataja, e li i Moscon ardi
 Apres esse difeis con gran calour;
 A son restà disfait e sbalurdì;
 Ma appena i Galavron son vincitour;
 A son butassè loun a comandè,
 E j'han robaje l' rest ch' avio ancour;
 J' Avije disperà s' buto a piourè:
 Disend oh iniquità, l' elo cost!
 Ch' i l' havi promettune d' tratè?
 Zin-zon a l' ha promess d' mandeve si
 Pr avnine liberè, dene bras-fort,
 Ma nen pr sacheggiene i nostri ni.
 E voi pr la rason ch' i se pi fort,
 J' avi scassà i tavan pr piene l' rest:
 Oh com l' è deplorabil nostra sort!
 Giovnot i parlo a voi con sto pretest;
 Sta si lè mac na favola, lè vei:
 Ma pur a l' è un esempi manifest,
 Ch' arriva tuti i di fin tra fratei.

FAULA V.

LA PASSRA SOLITARIA, E LA BERTA

NA Berta ch' a scapava dal pais
 Distruta dala fant, dala vinnina
 A l'era capita d'essa di Monsais;
 Virand pr la piazzura sta sguadina
 E svolassand pr la vers di Sangon
 A s'era ritira ant una boschina
 E la cantand al solit soa canzon,
 Fasend dji sgari rauch, mila smornasse,
 Mostrand l'cul, cercava a desse d'ion.
 A s'era con ste ghemme caparasse
 I merlo, i torsacor, j'orieur e i gai,
 E tuti d' sta pest son nambrasse.
 Cercavo l'un pr l'autr di feje d'egar,
 E chila a j'antasoava le grumele,
 Fasend ancour le smorfie a sti sonai;
 Disendie ch' l'ero goffe soe fumele,
 Ch' a l'ero boñe a nen, l'avio gnum deuit,
 Ch' a smiavo pr cantè tante crivele;
 Sti povri torsacor ch' a l'ero coeuit,
 Sentiend couste fason, tutt pien d'ira
 Ai guardavo pinen nè di, nè neuit.
 Le cose a l'ero vnue a cousta mira,
 E ste povre fumele disgrassia
 Fondio an piourassand parei d'la sira.
 Distruta dal sagrin e soffoca
 Forsa d' sangiouss na passra solitaria,
 A l'ha cercà d' comeuve soa mita,

Butandse na matin a canté n'aria
 Pieña d' cadensse e d' son tan melodious,
 Ch' avrio commoss na tigre sanguinaria.
 Disendie con un ton e con na vous
 Pieña d' amour e voi vouli chiteme
 E voi veule pinen esse me spous?
 Che ombra d' mancament peule imputeme?
 Nen-aut prché ch' i v' hai amavé trop,
 E pr-loli voi veule abandoneme!
 Disendie lò, lo vedich' andava sòp,
 E ch' a poudia pinen sauté sle rame,
 Prché tuti i branchetti j' ero d' intop. U
 La Passera ai soggiuns cos' m' eve fàme?
 Dimlo, feme l' piassi, parleme ciar!
 Oh s' i t' sayeisse (ai dis) lò ch' m' è rivame :
 La Berta a m' ha sedoutt e mnàme al sgair :
 A m' ha tacame l' mal d' la caussinera,
 E peni apress d' loli m' ha fait fè ciar!
 Possibil (chila ai dis) ch' loll' sia vera?
 Che trop (l' autr ai rispond) e tuti j' ait
 A son tuti tratà d' stà manera !
 L' torsacol lè tisich , e lè andait,
 L' merlo a s' è ciapasse un portà-coa !
 L' orieul l' ha l' prè ch' ai dagna e mes dsfait.
 L' gaj a l' ha dcò chiebrapà la soa
 E mi cara mojer s' a va cosi , ion t'
 Miraco se i poudrai pi fè la roa
 Amprènde voi giovnot e guardè-
 Cosa as guadagnà a coure apress d' le berte
 Ch' a veño da lontan scoutemé mi ;
 Lasseje ai corrijas , a le laserté , sig o' A

FAULA VI.

Pitanassa e l'oss
 Ch'era d'un Tor
 D'oss e l'oss
 L'oss e l'oss
 L'oss e l'oss

PR la ple rive d'Doira d'rint an foss;
 Sontà tutt'ant la affa; e mess'rusia;
 Un oan passavolant l'ha trovà n'oss;
 Ch'era l'avans d'un Tor dsfortunà;
 L'qual robust, e grass, e su so bon;
 Tacà dal mal dle bestie era cipà;
 Vedent coula pitansa an abandon;
 Sto can ch'era un eroe pr l'apit,
 A s'è vivassé antorn a sganasson.
 Fasia dir st'angojon tutt'aut che poit;
 Tacava cón le grinfe e cón i dent;
 Quand l'oss tut despèpà, tut derelit;
 Comenssa a fa un sospir, peui un lament;
 Disend: ferma crudel can affamà,
 N'agtu non prou, sestu ancour-nen contant?
 Guarda chià son un oss scárnificà;
 To frei l'han già mangià le polpe e l'œur;
 I resto si mi sol tut desqlà;
 Ch'a t'fassa compassion ste me maleur,
 Pensa che i l'era un Tor desiderà;
 Dai vein ch'ero invidious dl me boneur.
 A l'è già da tant tēp ch'i son cougià,
 Drint a sta tampa, e gnun am dà rinfors,
 Anssi dai me pi car son scarpisà;

(19)

I peus pi nè criè, nè fè gnun sforss :
Im treuvo-si distrut, e pr mia sort
Espost a essi rusià da can e porss !
Scouta , ai rispond 'l can...it has gran tort
A tñime sto discours : e sestu-nen ,
Che tal è sempre stà 'l dritt dl pi fort ?
Le cose andaran sempre su sto tren ,
Prchè Natura a veul , che j'animai
Pi gross mangio i pi pcitt, ma bada ben ,
Che i gross antra lour-aitri a s'mangio mai ;
E venta che i cardlin coum a lè d'giust
A servo pr pitanssa ai Papagai.
Di rest perchè conteme i to ds gust :
Mi scouto nen loli quand j'hai aptit ;
E peui sti nom d' pietà, son nom già frust.
It deve esse content d' lò ch' i t' hai dit :
Se it veule piourè, pioura , am na fa poch :
Mi i seguito a rusieto, e tiro drit.
Così l'ha fait, ma pr maleur un toch
Dl' oss ch' a rusiava ai resta ant 'l gariot,
Piantà ant la garsamela coum un stoch.
Soussi v' serva d' esempi a voi giovnot ,
Pr mai bravè la gent dsfortunà ,
Nè mai tratè j'opress da Ottentot ;
Crdme, che tante cose già soutrà
Arsuscito quaich vota , e pio 'l vol ;
E tante ch' un je cred già tracana ,
A peulo peui restene un di ant 'l col !



PROTESTA DELL'AUTORE.

Io pongo la presente Edizione sotto la
garanzia della Legge.

Le due copie richieste sono state pre-
sentate alla Biblioteca Nazionale.



Op. 969021



